

Il sentiero dei negromanti

di Giuseppe Cesari

Numerose testimonianze storiche ci indicano che Norcia nel Medio Evo era considerata uno dei centri più importanti della negromanzia in Italia. Nel 1431 Enea Silvio Piccolomini, futuro Papa Pio II, si interessò del fenomeno che descrisse in una lettera al fratello. Ancora nel vocabolario della Accademia della Crusca di fine Cinquecento, alla parola "noreino" corrisponde la definizione di "negromante, ciurmatore". Ma le più antiche testimonianze dei rapporti di Norcia con il Lago di Pilato risalgono alla prima metà del 1300 (Pierre Bersuire, Fazio degli Uberti) e proseguono nei secoli successivi fino a quella, all'inizio del 1800, di Goethe che nell'atto IV del Faust fa dire "il negromante di Norcia, il Sabino".

Norcia, l'antica Nursia sabina e romana, è il capoluogo della Conca oggi chiamata di S. Scolastica, in provincia di Perugia. Fu un importante centro di popolamento sabino, forse proprio il luogo da cui partì il "ver sacrum" della migrazione dei Picenti che colonizzarono Asculum nel VII Secolo a.C. Nel 290 a.C. fu assoggettata da Roma di cui seguì le vicende nell'epoca classica e nel Basso Medioevo.

Evangelizzata da S. Feliciano nel III Secolo, fu sede vescovile alla fine del V Secolo, ma più tardi la diocesi fu aggregata a quella di Spoleto e in seguito fu soggetta a ripri-

stini (p. es. 1820/4) e riaggregazioni.

Incorporata nel Ducato longobardo di Spoleto, nel 962 fu donata da Ottone I al Papato. Divenuta poi un libero Comune, nel XIII Secolo raggiunse la sua massima espansione; il suo territorio comprendeva, oltre a molti contermini umbri, anche alcuni paesi delle Marche, come Arquata, Accumoli, Tufo, Monte S. Martino e, fin da prima del 1275, Foce di Montemonaco.

Malgrado il catastrofico terremoto del 1328, nei secoli XIV e XV ebbe un periodo di floridezza economica, seppure travagliato dai contrasti delle fazioni interne e da quelle con i vicini umbri e marchigiani. Di quest'epoca è la cinta muraria tuttora presente a forma di irregolare trapezio. Ebbe periodo di contrasto anche con il Papato: dovette restituire Arquata ad Ascoli al tempo di Papa Paolo II, ma la recuperò alla fine del secolo; nel 1471 riuscì ad ottenere invece la "libertas ecclesiastica".

Nel 1569 fu creata la "Prefettura della Montagna", specie di provincia autonoma con capoluogo Norcia, che nel 1583 fu ampliata, per meglio organizzare la lotta al brigantaggio, fino a comprendere i Comuni della Marche di Monteleone, Montefortino, Montemonaco, Montegallo e Arquata. Nell'anno successivo 1584 però Sisto V trasferì Monte-

monaco, Montefortino e Montegallo al nuovo Presidiato di Montalto.

Abbiamo chiamato "Sentiero dei negromanti" quel



Sentiero dei Negromanti: da Pian Perduto lungo la Val Canatra al confine tra Umbria (Norcia) e Marche (Visso)

percorso, di antica origine, ma ancora ben percorribile, che conduce da Norcia al Lago di Pilato. Questo Lago, detto anche lago del Vettore, è stato chiamato per tutto il Medioevo e il Rinascimento "Lago di Norcia". Il percorso sale dalla porta orientale di Norcia verso la Forca (o Forchetta) di Ancarano sulla via per Preci, poi per la Valle di Patino alla Forca di Giuda, posta a quota 1794 m., tra il M. Patino e il M. delle Rose che fanno parte del Sottogruppo Occidentale dei Sibillini. Da questa forca prosegue in falsopiano verso oriente e scende lungo la Val Canatra, evitando la frazione di Castelluccio e tenendosi lungo il margine del Pian Perduto, cioè lungo il confine tra la provincia di Perugia, a Sud, e quella di Macerata, a Nord, tuttora confine tra le due regioni di Umbria e Marche.

Da questo punto il percorso risale in direzione Sud-Est verso Forca Viola, sella sita a quota 1936 m., tra M. Vettore e M. Argentella, per poi ridiscendere nella Valle del Lago e raggiungere il Lago di Pilato all'apice della Valle stessa a quota 1950 m.

Il sentiero dei negromanti, da Norcia al Lago di Pilato, segue una via del tutto diversa

da quella dei pellegrini e dei normali viandanti che collega Norcia con Arquata e Ascoli: infatti i Negromanti, che cercavano un contatto con Satana, non potevano muoversi apertamente, soprattutto lungo le vie frequentate da pellegrini salmodianti o comunque da fedeli ovvero da commercianti o addirittura da rappresentanti dell'autorità.

Il Vescovo di Norcia (ovvero quello di Spoleto, secondo le varie epoche), competente per il territorio del lago

di Pilato, aveva proibito ogni sua frequentazione prevedendo pene severissime per i non ottemperanti.

Questo lago, l'unico glaciale rimasto negli Appennini, è posto all'inizio della Valle del Lago, bacino d'origine del fiume Aso, oggi compreso nel territorio di Montemonaco, dopo la ridefinizione dei confini tra Marche ed Umbria, all'epoca del Congresso di Vienna del 1815, che furono spostati dalla cresta orientale del Vettore a quella occidentale.

La solitudine del luogo ed il suo aspetto selvaggio ben si prestano alla creazione di leggende e il Medio Evo (soprattutto nell'Italia del XIII secolo) è stato un'epoca piena di leggende e magie.

La religione cristiana si sovrapponeva spesso ai miti pagani precedenti e la stessa precarietà della vita, tra guerre, invasioni e brigantaggio, stimolava la ricerca di soluzioni miracolistiche, anche diaboliche, per migliorare le condizioni economiche.

Numerose sono le attestazioni medioevali riguardanti le pratiche di negromanzia svolte presso il Lago di Norcia (o di Pilato). Relativamente al nome va detto che quella di Pilato è



Pian Perduto - Sentiero dei Negromanti verso Forca Viola